Zeitschrift: Vox Romanica
Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum
Band: 43 (1984)

Artikel: Costrutti esclusivi e restrittivi in italiano
Autor: Manzotti, Emilio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-33726

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Costrutti esclusivi e restrittivi in italiano

1. Preliminari e generalità

1.1. Ci si vuole occupare qui di due costrutti di larga diffusione in italiano contemporaneo, i quali, uno nella totalità dei suoi impieghi, l'altro in almeno una delle sue realizzazioni, servono a 'restringere', a 'delimitare', secondo una caratterizzazione semantica intuitiva, la validità di uno stato di cose a quanto viene esplicitamente menzionato. Sono i costrutti attestati nelle citazioni seguenti:

(1) Sotto gli alberi, le lampade ad arco *non* mandano alla sua finestra *che* un chiarore contrastato, su cui il nero fumigante cielo cala come uno spegnitoio: ma si direbbe che da quel chiarore e dallo stesso lontano selciato Anna respiri aria e frescura, tanto la sua testa si china sul davanzale[1]

(2) Ascosa la Città di sé *non* mostra
se non due steli alzati,
torre d'imperio e torre di preghiera[2].

I due costrutti *non ... che* e *non ... se non*, autoctono ed appartenente ora ad un registro più elevato[3] il secondo, di cittadinanza ormai secolare nella lingua italiana il primo (B. Migliorini ne ha sostenuto[4], sulla scorta di un giudizio del Gigli, una diffusione settecentesca), si collocano all'interno di un ambito, semantico in senso lato, o semantico e pragmatico, per cui F. Brunot aveva impiegato l'etichetta di 'esclusione'[5], ed

[1] A. Banti, *Il bastardo*, Firenze (Sansoni) 1953, p. 166.

[2] Sono versi dannunziani dell'*Alcyone* («Beatitudine», vv. 18–20); e ivi, ancora, si veda «Versilia», vv. 57–8 «Ma io non ho se non la tetra / pigna dal suggellato seme», «Bocca di Serchio», vv. 53–5 «E sento che lo zòccolo a traverso / gli aghi morti non trova se non sabbia / torrida», ecc.; in maniera, come si vedrà, diversa, «Ditirambo IV», vv. 586–9 «Poi non vidi altro più, se non il sole. / Poi non volli altro più, se non da presso / mirarlo eretto sul suo carro ignìto, / giugnerlo *ecc.*», ecc.

[3] Cf. per qualche esempio della prosa critica o filosofica: «Dopo l'equazione «remi-ali», l'idea del «volo» non è se non un corollario, un complemento quasi logico del processo iniziato» (E. Raimondi, *Metafora e storia*, Torino [Einaudi] 1970, p. 34), «è abbastanza evidente che gli schemi psicoanalitici non la condizionano se non in modo marginale» (*op. cit.*, p. 10); «la ragione umana non conosce se non cause efficienti immediate (per dirla settecentescamente) del mondo elettrico, come della generazione dei bovini e della germinazione delle patate» (C. E. Gadda, *Meditazione milanese*, Torino [Einaudi] 1974, p. 138), «Un porto è funzione del retroterra e non esiste se non come punto obbligato per il traffico d'una regione» (*op. cit.*, p. 192).

[4] *Storia della lingua italiana*, Firenze (Sansoni) [5]1978, p. 543 «Anche il costrutto ‹*Non* gli ha dato per elemosina *che* un quattrino› risente dell'influenza francese», con la N.: «Così il Gigli, *Lezioni* [*di lingua toscana*], Venezia 1724, p. 63: ‹si adopera per *altro che*, *fuor che*, *più che* alla franzese› *ecc.*».

[5] Ne *La pensée et la langue*, Paris (Masson) 1922, cap. I, 4, X, con un valore che ricopre quello attribuito qui alla coppia 'esclusione' e 'restrizione'; *restriction* (cap. II, 7, VI) ha in Brunot il significato di *hedge* nella terminologia attuale.

entro di esso sono affiancati da una piccola classe di avverbi (o aggettivi) 'restrittivi' (*solo*, avv. e agg.; *solamente*, *soltanto*, *semplicemente*, *esclusivamente*, *unicamente*, ecc.) ed ovviamente da lessemi verbali quali *limitarsi* e *ridursi*. Così che, a meno di variazioni semantiche minori, e di mutamenti di registro, tutti gli enunciati sotto (3) concorrono alla produzione di uno stesso significato:

(3a) Non ha comperato che un libro
b) Non ha comperato se non un libro
c) Ha comperato solo/soltanto/ ... un libro
d) Ha comperato un solo libro
e) Si è limitato a comperare un libro.

1.2. È opportuno, preliminarmente, schizzare sopra un caso concreto le grandi linee dell'apporto dei due costrutti *non ... che* e *non ... se non* alla semantica delle frasi in cui sono integrati, pur senza pretendere, con questo, di esaurire una questione in sé notevolmente intricata, e lasciando del tutto inesplorati aspetti particolari quali ad es. la cosiddetta 'proiezione' delle presupposizioni. Si riprenda (3a) sopra. Sia *p* la proposizione «x_0 ha comperato un libro» e *k* il termine «un libro». Diremo che *k*, vale a dire il costituente (massimale) che immediatamente segue *che* (*se non*), è nel campo, o costituisce il campo, di *non ... che* (*non ... se non*). La nozione è sintattica e semantica ad un tempo. Entro un particolare campo sono aperte in genere diverse opzioni per la scelta di ciò che chiameremo fuoco[6], vale a dire l'elemento (il parametro) su cui porta effettivamente il costrutto. In *k*, ad es., possono venire focalizzati alternativamente o il determinante (è il suo valore numerico allora ad essere pertinente) o il sostantivo; la scelta dell'una o dell'altra focalizzazione è segnalata dall'intonazione, o stabilita dal cotesto (si pensi all'aggiunta «... non due come si pensava») o dal contesto. Se è focalizzato il determinante, (3a) esclude che sia stato acquistato più di un libro. Se è focalizzato il sostantivo, (3a) esclude che siano stati acquistati oggetti di altro tipo. In entrambi i casi, in corrispondenza all'elemento focale viene costituito un insieme di elementi alternativi, quasi un paradigma ad estensione regolata contestualmente, al quale l'elemento focale viene ad opporsi. La situazione, se si vuole, è simmetrica rispetto a quella di un enunciato come (4):

(4) Ha comperato altro che un libro!,

in cui la proposizione *p* viene evocata per essere negata a vantaggio della proposizione *p'* contenente in luogo di *k* un termine alternativo (di nuovo l'alternativa può essere numerica o sostantivale[7]).

[6] Terminologicamente, la coppia *campo-fuoco* corrisponde in altri autori a quella 'fuoco sintattico-semantico', 'fuoco contestuale-pragmatico' (cf. ad es. J. TAGLICHT, *Message and emphasis – On focus and scope in English*, London e New York (Longman) 1984, p. 63).

[7] Essa è solo sostantivale con *tutt'altro* e *ben altro:* si vedano gli esempi (4') *Ha comperato tutt'altro che un libro* e (4'') *Ha comperato ben altro che un libro*. Di più al termine alternativo di *un libro* l'enfasi intonazionale (necessaria alla grammaticalità di (4), (4') e (4'')) e, forse, la semantica di *tutto* e *ben* in *tutt'altro* e *ben altro* associano una idea di importanza ed imprevedibilità. Si veda, per

Si è dunque individuata in (3a) una contrapposizione tra quanto viene detto (cioè, *k*), e quanto viene contestualmente evocato: vale a dire, si è individuato nel costrutto *non ... che* un valore esclusivo. Tale valore esclusivo è particolarmente evidente, non sovrapponendosi ad esso altri valori, in enunciati – quali ad es. (5) e (6) – in cui la limitazione è presentata come conscia scelta del soggetto:

(5) Non ha voluto parlare che con lei.
(6) Ha lasciato il lavoro per non occuparsi che del negozio.

In assenza di ulteriori elaborazioni semantiche condotte a partire dal valore esclusivo, è proprio esso a costituire il contenuto asserito *q*, mentre il contenuto originario *p* viene respinto 'sullo sfondo', con uno statuto che gli studi ormai classici di O. Ducrot[8] e di L. Horn[9] definivano di presupposizione. La semantica di (3a) e di (5) è così schematizzabile, con una buona dose di approssimazione, con le coppie *presupposto-posto* (3a') e (5'):

(3a') «Ha comperato un libro» / «Non ha comperato altro» (o: «Non ha comperato più libri»)
(5') «Ha voluto parlare con lei» / «Non ha voluto parlare con altri».

Il valore esclusivo che si è individuato come basico si arricchisce però sovente di un valore 'scalare-restrittivo', o più semplicemente, come anche diremo, 'scalare'. Non solo si avrà dunque una contrapposizione, relativa ad una particolare predicazione, tra un termine *k* (ad es.) e un insieme $\{k'\}$ di termini alternativi, ma di più *k* viene confrontato ai *k'* in termini di un determinato criterio (in termini cioè di una determinata scala), e valutato inferiore a tutti o a molti dei *k'*. La inferiorità può essere: a) numerica in senso stretto, b) numerico-quantitativa (è una generalizzazione del caso a)) e c) qualitativa. È numerica, cioè la scala di valutazione è scandita per gradi numerici, nel caso ad es. della lettura di (3a) con focalizzazione del determinante: *Un libro* è opposto a *due libri*, *tre libri*, ecc. e collocato in basso sopra una scala appunto numerica. Non sfuggirà che la transizione dalla lettura esclusiva a quella scalare è in genere automatica con una focalizzazione numerica. Ciò è facilmente comprensibile, vista la natura dell'elemento focale. Inoltre (si pensi ad un enunciato come *Ne ha bevuto tre bicchieri*), la semantica proposizionale è spesso tale da implicare le corrispondenti proposizioni relative a punti più bassi della scala (*Ne ha bevuto due bicchieri*, ecc.), modificando così

un esempio non costruito, L. Baldacci, Introd. a *Malombra* di A. Fogazzaro, Milano (Garzanti) 1973, p. VII «L'artista moderno si dedica alla conoscenza dell'inconoscibile, essendo ormai la conoscenza oggettiva (scientifica, ideologica o pratica) riservata a tutt'altri strumenti di apprendimento che non quelli dell'arte» (vi si noterà la negazione espletiva *non* e soprattutto la dipendenza – manifesta nell'assenza della preposizione *a* – di *quelli dell'arte* da *altro*, e non dal quadro frastico).

[8] «Etude des restrictifs (ou exclusifs)», in: id., *Dire et ne pas dire. Principes de sémantique linguistique*, Paris (Hermann) ²1980 [1ª ed. 1972], p. 152–65.

[9] «A presuppositional analysis of *only* and *even*» in: *Papers of the Fifth Regional Meeting*, Chicago (Chicago Linguistic Society) 1969, p. 98–107.

le condizioni usuali della lettura basica, quelle osservabili ad es. in *Solo in quattro hanno qualche probabilità di riuscirci* (= né in più né in meno).

La inferiorità è numerico-quantitativa quando la scala è ottenuta per addizione[10] di entità di tipo diverso, se cioè essa è del tipo «k_1, $k_1 + k_2$, $k_1 + k_2 + k_3$, ecc.»; la focalizzazione dovrà allora essere sul sostantivo. Ad es. in (3a) *un libro* potrebbe essere seguito in ordine crescente da *un libro e una rivista; un libro, una rivista e un disco*, ecc. Cresce naturalmente, come nel caso precedente, il numero delle entità, ma esse variano qui anche di tipo.

Infine, la inferiorità può essere qualitativa: in (3a) *un libro* verrà collocato sulla scala in una posizione subordinata rispetto non più al cumulo di *un libro* con uno o più oggetti diversi, ma rispetto a singoli oggetti alternativi di maggior 'pregio' per il parlante. La focalizzazione dovrà allora essere necessariamente sul sostantivo. Ora, proprio con scale qualitative si assiste ad un importante mutamento nella semantica dei costrutti *non ... che / se non*, e di conseguenza nella semantica della frase in cui compaiono. Non è più vero, come si era indicato in (3a') e (5'), che l'originario contenuto proposizionale (prima della introduzione di *non ... che / se non*) viene presupposto, e che è la esclusione ad essere proposizionalmente asserita. Piuttosto, l'enunciato ((3a) ad es.) comprende ora una proposizione, quella originaria, ed una valutazione (riduttiva) del parlante su di essa, o più precisamente, su una delle entità che in essa sono coinvolte. Grosso modo, sempre per (3a):

3a'') «Ha comperato un libro» + «Non è stato un grande acquisto».

Questa valutazione riduttiva si trova comunicativamente in primo piano.

1.3. Ricapitolando, si è descritto sopra l'apporto semantico dei costrutti *non ... che* e *non ... se non* in maniera unitaria, nei termini delle due nozioni di esclusione (il valore basico) e di restrizione sopra una scala (il valore co- e contestualmente derivato), individuando infine un particolare impiego valutativo. I costrutti in esame, costrutti 'esclusivi e restrittivi' (nel seguito, semplicemente, costrutti *e.-r.*), intervengono così a volte direttamente sul valore di verità dell'enunciato, e a volte si limitano a modificare, o meglio a manifestare, il punto di vista del parlante sull'enunciato.

Le posizioni adottate in § 1.2. non sono certo pacifiche all'interno del fruttuoso dibattito degli ultimi anni attorno alla descrizione semantica (e pragmatica) delle particelle e delle costruzioni cosiddette 'scalari'[11]. La scelta di una semantica basica in

[10] Cf. ad es. A. FOOLEN, «Zur Semantik und Pragmatik der restriktiven Gradpartikeln: *only*, *nur* und *maar/alleen*», in: H. WEYDT (a c. di), *Partikeln und Interaktion*, Tübingen (Niemeyer) 1983, p. 191.

[11] Si veda la rapida rassegna di A. FOOLEN, *art. cit.*, e da ultimo J. JAKOBS, *Fokus und Skalen – Zur Syntax und Semantik der Gradpartikeln im Deutschen*, Tübingen (Niemeyer) 1983 e L. JURGENSON & F. NEF, «*Ne ... que:* échelles évaluatives et argumentatives», di prossima pubblicazione in *FM*.

termini di esclusione, sostanzialmente in accordo con le diverse proposte di E. König[12], si oppone ad es. alla scelta di una semantica basica direttamente di tipo scalare, in cui *non ... che*, *solo*, ecc. escludono quelle alternative dell'elemento focale che sono collocate sopra di esso sulla relativa scala (cf. in particolare lo studio cit. nella N 10). L'ipotesi della esclusione, tuttavia sembra possedere per l'italiano (e per altre lingue) i pregi della semplicità e della generalità (come rendere conto altrimenti di esempi come il già visto *Solo in quattro hanno qualche probabilità di riuscirci* – nella lettura indicata – o come *Non è vero che non ha voluto parlare che con lei: se avesse potuto avrebbe preferito parlare con Gianna*, nei quali l'assenza di scalarità 'per addizione' appare certa?); ed ha il pregio supplementare di rendere conto in maniera naturale di classi di impieghi idiosincratici in altre lingue. Si pensi ad es. alle costruzioni '*ne ... que plus* + Aggettivo', '*ne ... que trop*', ecc. del francese[13]. Ad ogni modo non è qui il luogo per contrapporre e commisurare concezioni diverse; soprattutto quando così radi[14] sono per l'italiano gli studi che soddisfino l'esigenza elementare di una prima raccolta e valutazione dei dati. La discussione che segue si terrà piuttosto ad un livello intermedio, equidistante dal mero repertorio empirico e dalla astrazione teorica.

2. Varietà di realizzazione dei costrutti e.-r.

Si distingueranno due varietà principali nella realizzazione dei costrutti e.-r.:

2.1.1. una realizzazione in cui il costrutto e.-r. ha come campo (o come anche diremo 'porta' su) un costituente non verbale; è il caso degli esempi (1), (2), (3ab), (5) e (6) sopra, o di (7) e (8) qui sotto:

(7) Le sue braccia erano stirate dal peso delle due valige, a ogni pianerottolo le posava in terra e levava il capo in su: gli occhi non incontravano che il riflesso crudo delle lampade che illuminavano le scale tutta la notte [A. Banti, *op. cit.*, p. 189]

(8) Le donne erano sole in villa: Diego, il marito di Anna, Don Guglielmo non si aspettavano che per il mattino di Natale [A. Banti, *op. cit.*, p. 217].

Schematicamente (cioè con una generalizzazione condotta a partire dalle situazioni standard), il primo elemento del costrutto discontinuo, la particella *non*, occupa il posto che gli compete usualmente in quanto avverbio negativo. Il secondo elemento (*che* o *se non*) precede immediatamente un costituente e l'eventuale preposizione che ne segnala (se non è necessitata dal verbo) il legame con la predicazione. L'effetto sul piano semantico è quello di una opposizione, eventuale scalarizzazione, ecc., tra il

[12] Cf. in particolare «The meaning of scalar particles in German», in: H.-J. Eikmayer & H. Rieser (a c. di), *Words, Worlds and Contexts*, Berlin e New York (de Gruyter) 1981, p. 107–32.

[13] Cf. ad es. *La situation n'en était que plus fâcheuse* e *Je ne le connais que trop*.

[14] Un tentativo nell'ottica di L. Horn è quello di W. Geerts, «On the semantics of Italian adverbial *solo*», *Archivum Linguisticum 8* (1977), 3–12; cf. anche il mio «*Più niente che un gorgoglio di grilli:* fenomeni polari e costrutti restrittivi», *LN 45* (1984), 16–26.

costituente interessato e costituenti alternativi, tutti in quanto integrati funzionalmente alla predicazione. I costrutti e.-r. vanno cioè visti semanticamente, quale ne sia il trattamento sintattico, come operatori sopra una coppia di argomenti: l'entità su cui porta la restrizione da una parte, la funzione proposizionale ottenuta sostituendo tale entità con una variabile, dall'altra (cf. E. König, *art. cit.*, p. 111).

2.1.2. Si distinguerà, quindi, una seconda realizzazione, in cui il costrutto e.-r. ha come campo il costituente verbale, e ciò in due modi:

a) senza ricorso al proverbo *fare;* il verbo deve essere alla forma composta, e *che* o *se non* precedono immediatamente la forma non finita. Esempi tipici sono (9) e (10) sotto:

   (9) Non gli ha che sorriso
   (10) Non sta che leggendo.

   In essi compare un verbo intransitivo o un verbo transitivo usato assolutamente. Meno usuali sono realizzazioni con oggetti diretti o indiretti entro il SV (ad es. *Non sta che leggendo un libro*): una comprensibile tattica comunicativa prescinde dall'oggetto, se questo non è rilevante, o ne fa altrimenti il campo della e.-r. (cf. *Non sta leggendo che un libro)*. Degne di menzione sono ancora due locuzioni idiomatiche in cui il costrutto e.-r. non è omissibile: '*non c'è che* (*da*) + Infinito verbale' e '*non rimane che* + Infinito verbale'. Cf. gli esempi *Non c'è che da andare avanti, Non rimane che partire* (mentre: **C'è* (*da*) *andare avanti, *Rimane partire*).

b) con inserzione di una forma di *fare* congruente morfologicamente col verbo 'principale', il quale è posto all'infinito ed è immediatamente preceduto da *che* o *se non*. Si veda:

   (9') Non ha fatto che sorridergli
   (10') Non sta facendo che leggere.

   Si osserverà qui la netta separazione tra due letture possibili:

   b_1) una lettura fondata sul valore esclusivo, che ammonta grosso modo ad una intensificazione della proposizione soggiacente grazie alla sua contrapposizione, su un intervallo di tempo, con proposizioni alternative; cfr. ad es. (9''), contenente un avverbiale di durata ed equivalente all'incirca a «Non ha smesso (un istante) di sorridergli»):

   (9'') Non ha fatto che sorridergli tutto il tempo.

   b_2) una lettura e.-r. usuale, la stessa ottenuta con la realizzazione descritta sotto a); una tale lettura è in genere nascosta dalla dominante lettura b_1), ma essa è agevolmente recuperabile con l'aiuto del contesto o di una semantica proposizionale mal compatibile con una intensificazione: si veda in particolare un esempio come (11):

   (11) L'autore qui non fa che riprendere alcune idee del suo precedente articolo.

2.2. Alle varietà distinte nel paragrafo che precede si sovrappongono quelle dovute alla presenza o assenza nella frase di ciò che per semplicità chiameremo un 'antecedente' del costituente nel campo della e.-r. L'antecedente è costruito di regola attorno all'aggettivo o pronome *altro, altri,* o ai composti di *altro: altrimenti, altronde, altrove;* cf. sotto. Un esempio come (7) sopra ammette in effetti una realizzazione in cui l'oggetto diretto è anticipato da *altro* (o da *nient'altro*, ecc.; cf. § 2.2.2.), cioè da un costituente funzionalmente omologo all'oggetto diretto:

(7') ... gli occhi non incontravano altro che il riflesso crudo delle lampade che illuminavano le scale tutta la notte.

Analogamente (5), dove, si noterà, davanti ad *altro* va iterata la stessa preposizione del costituente omologo:

(5'') Non ha voluto parlare con altri che con lei.

Prima di approfondire con qualche sottotipo la varietà appena distinta, sarà opportuno fermarci un istante sopra una diversa attitudine nei confronti dei fenomeni qui discussi, che li riduce a mere varianti superficiali di un'unica struttura soggiacente. Non mancano autori secondo cui (e il discorso sul francese sarebbe estrapolabile all'italiano) «la restriction en *ne* ... *que* comporte un syntagme sous-jacent du type *personne d'autre que*»; così, ad es., A. Azoulay Vicente[15]. Ma si vedrà più avanti, e in parte anche nelle osservazioni che seguono, come i costrutti con antecedente esibiscano un comportamento sintattico-semantico peculiare rispetto ai costrutti e.-r. privi di antecedente: un comportamento che sembra discendere dalla maggiore prossimità, se non identità (cf. § 3.2.), di (7') e (5'') con strutture del tipo 'negazione + comparazione'. (7) e (7'), cioè, o (5) e (5''), si rivelano essere varianti sostanziali, caratterizzate da comportamenti almeno in parte distinti.

2.2.1. L'eventuale antecedente può essere o pronominale o sostantivale (un intero sintagma, nominale o preposizionale). Nel primo caso (cf. ad es. (5'') o (7') sopra), *altri* vale per referenti umani, *altro* per referenti senza restrizioni: più precisamente, *altri* è necessitato da verbi (e situazioni) che selezionano referenti umani, ed è usato, anche al di fuori da essi, per referenti umani che non si vogliano equiparare ad inanimati (cf. *Non ha visto altri / altro che lei*). Di regola viene ripresa la preposizione, come in (5''); tuttavia in opportune condizioni è ammesso l'uso di *altro* avverbiale, privo in ogni caso di preposizione. Ciò, esattamente, quando il costituente è un SP; accanto a (5'') e a (9):

(9) Non ha parlato d'altri che di lei,

si avranno così (5''') e (9'):

(5''') Non ha voluto parlare altro che con lei
(9') Non ha parlato altro che di lei.

Per i SP che potremmo dire idiomatici, quelli cioè in cui la preposizione è debolmente semantizzata, in sostanza cioè avverbi o avverbiali con struttura solo apparentemente di SP, come (10) e (11):

(10) Non lavora che a casa
(11) Non parla che a vanvera,

[15] Nella sua *thèse: Etude des constructions «de A''»*, Université de Paris VIII, 1981, p. 127.

l'antecedente può anzi essere solo *altro* (= avverbio) privo di preposizione; cf.:

(10') *Non lavora a / in altro che a casa
(10'') Non lavora altro che a casa
(11') *Non parla a altro che a vanvera
(11'') Non parla altro che a vanvera,

esattamente, cioè, come per gli avverbi e avverbiali in senso stretto (cf. *Non ha lavorato altro che ieri sera*).

Quando il campo del costrutto e.-r. è costituito da una subordinata (temporale, finale, ecc.), la situazione è piuttosto complessa; ci si limiterà ad indicare un esempio come (12) a subordinata finale di modo infinito, il quale ammette l'antecedente *altro* con o senza preposizione:

(12) Non ne ha parlato altro / per altro che per prenderlo in giro.

Altrimenti la tendenza è in genere ad evitare l'antecedente (cf. ?*Non me ne sono accorto altro che quando è partita*, ??*Non è venuta altro che perché glielo ho detto io*).

Si venga ora al caso di un antecedente che comprenda anche un sostantivo, come in (13):

(13) Non vedo altra difficoltà che questa / che un suo eventuale rifiuto.

L'antecedente identifica ora la classe alla quale va confrontato il costituente nel campo della e.-r. in maniera più precisa del semplice *altro:* tanto, a dire il vero, da introdurre un elevato tasso di ridondanza nella frase. Per questo motivo, quando il costituente è comunicativamente 'dato' dal segmento di testo che precede, o dal contesto, viene sovente usata una realizzazione ellittica del tipo di (13'):

(13') Non vedo altra difficoltà,

possibile del resto anche con *altro* pronominale:

(14) Il desiderio di parole abbandonate e chiare, di parole tenere, scambiate in un giorno miracoloso fra tutti i suoi, non s'è ancora estinto in Cecilia: a momenti le sembra che la madre non abbia bisogno di altro per recuperare il senno e riconquistare il diritto a una vecchiaia serena [A. Banti, *op. cit.*, p. 183]

La frase (cf. (13') e (14)) è allora una 'normale' frase negativa, pur se dotata di un elemento relazionale-comparativo irrelato, qual è appunto *altro;* appare così con evidenza la parentela tra costrutti e.-r. con antecedente e costrutti comparativi: avvicinandosi i primi (cf. per maggiori particolari § 3.2.) alla negazione di una comparazione: una comparazione che, come si è visto sopra con (4), soltanto in casi particolari può apparire al di fuori del campo della negazione[16].

[16] Per altri fenomeni che accomunano costrutti e.r. e comparativi cf. A. Azoulay Vicente, *op. cit.*, p. 123–7.

Quando il costituente nel campo del costrutto e.-r. è a funzione locativa o modale, possono in luogo di *altro* intervenire gli avverbi *altronde* 'da altro luogo', *altrove* 'in altro luogo' e *altrimenti* 'in altro modo'. *Altronde* è di impiego decisamente letterario: il *Grande Dizionario* del Battaglia riporta come ultima attestazione un esempio del Vico («Lo che tutto non può provenire altronde che dal concetto innato della provvidenza»); mentre *altrove* e *altrimenti*, pur se di registro elevato, sono di impiego più usuale: cf. le attestazioni ancora dal Battaglia: «Lo Spirito, nel riconoscere l'esistenza, non può attingere il criterio altrove che in se medesimo» (B. Croce); «Contro la forza soverchiante non si può altrimenti combattere che col coraggio civile, senz'arme, senza violenza, dicendo ad alta voce a tutti quanti quello che si vuole» (Settembrini), e «Stanno zitti perché son poveri, e non sanno di lettera, e non sanno sfogarsi altrimenti che coll'andare in galera» (Verga). In tutti i casi può essere impiegato anche *altro* (cf. ad es. «... non si può combatter altro che col coraggio civile...»).

2.2.2. L'antecedente non può in alcun caso esser costituito da un indefinito o da un aggettivo negativo non accompagnato da *altro* (quando, con *non ... se non*, viene introdotto un elemento negativo di quel tipo, si passa, come si vedrà, ad altro costrutto: da un costrutto e.-r. ad uno eccettuativo – cf. § 2.3.); si cerchi ad es. di sostituire *altro* ed *altri* in (7') e (5'') con *niente* e *nessuno* rispettivamente. *Altro* tuttavia se non sostituito può essere preceduto da uno degli elementi negativi *niente* e *nulla;* e *altri* può essere sostituito da *nessun altro* o *alcun altro;* cf. (7'') e (15):

(7'') ... gli occhi non incontravano null'altro che il riflesso crudo delle lampade che illuminavano le scale tutta la notte

(15) Non ha salutato nessun altro che lei.

La situazione, se si moltiplicano adeguatamente gli esempi, si rivela più complessa di quanto la schematica formulazione precedente può lasciar pensare. (15), infatti, ed in misura ancora maggiore la frase analoga ricavata da (5''), sono di una naturalezza discutibile; e quella, senz'altro superiore, di (7'') o di (13'')

(13'') Non vedo nessuna altra difficoltà che un suo eventuale rifiuto

viene accresciuta dall'inserzione di un inciso a distaccare costituente ad antecedente. Di più, è frequente con *null'altro* ecc. la omissione, esclusa altrimenti, della particella *non;* ne testimonia un esempio come (16):

(16) Davanti alla finestra di levante il grosso abete intralciava l'andirivieni delle domestiche e appariva ormai null'altro che un impaccioso capriccio che si evitava di guardare [A. Banti, *op. cit.*, p. 219; cf. *... e appariva altro che un impaccioso capriccio...],

o come l'esempio manzoniano[17] citato dal Battaglia *s. Altro:*

(17) È qui fuori in persona; e chiede nient'altro che d'esser introdotto da vossignoria illustrissima.

[17] Brevemente discusso in E. MANZOTTI, *art. cit.*, p. 25; cf. anche le osservazioni di p. 17.

Null'altro e *nient'altro*, seguiti da *che*, più che antecedenti 'negativi' del costituente su cui porta il costrutto e.-r., appaiono così come degli intensificatori, analoghi ad *addirittura* o a *persino;* intensificatori perfettamente adeguati a contesti in cui è in gioco la corretta identificazione di un referente: nell'italiano contemporaneo, tipicamente, (16) più che l'ormai datato (17). Al di fuori di questi contesti la presenza di un elemento negativo davanti ad *altro* forza, quasi, una interpretazione eccettuativa – mal tollerata, appunto, dall'italiano – del costrutto *non ... che* (cf. ancora § 2.3.).

2.3. Quanto si è detto nei paragrafi precedenti, se è senz'altro vero del costrutto *non ... che*, merita alcune correzioni per ciò che è di *non ... se non*. Si era affermato, in particolare, che in nessun caso l'antecedente del costituente su cui porta un costrutto e.-r. può essere un indefinito negativo non seguito da *altro*. Che dire, allora, di un esempio come (18)?

(18) Io non gli ho affatto detto niente, se non che tu dovevi arrivare oggi.

Il fatto è che il costrutto e.-r. *non ... se non* va tenuto accuratamente distinto dalla successione apparentemente identica di elementi *non ... se non* in cui *non* e *se non* sono indipendenti: la particella *non* può rendere negativa la frase, che ammette allora liberamente rafforzativi della negazione (cf. *affatto* in (18), mentre (18'):

(18') *Io non gli ho affatto detto che questo

è inaccettabile) e presenta quei fenomeni che sono noti come 'incorporazione della negazione' (cf. in (18) l'indefinito negativo *niente*, controparte negativa di *qualcosa*). Si veda ancora (19), e soprattutto (20):

(19) Poi non vidi altro più, se non il sole [G. D'Annunzio; cf. N 2]
(20) Lui non ci potrà raccontare altro, se non forse qualche retroscena;

in (20), realizzato con una pausa dopo *altro*, convivono provando in maniera inequivocabile la loro diversità ed indipendenza un costrutto e.-r. ellittico della seconda parte (si noti che *altro* viene qui interpretato anaforicamente, in maniera cioè da recuperare un sottinteso «che quel che già sappiamo / che già si è detto», ecc.), ed il costrutto *se non SN*, il quale veicola una eccezione alla e.-r. precedente. Analogo è il discorso per (19), con la complicazione aggiuntiva del *più*. In definitiva, separato da una pausa dalla frase precedente, *se non* ... le lascia una totale indipendenza sintattica, e ne attenua la validità con una eccezione; la particella *non* può venire integrata ad altra unità lessicale (*nessuno*, *niente*, ecc.) e può costituire la prima parte del costrutto *non ... che* (eventualmente ellittico). Al limite, *non* (o altro elemento negativo) può mancare completamente, e la negatività della frase può essere assicurata solo a livello di 'senso comunicativo', come ad es. con una domanda retorica (cf. due esempi dannunziani da l'*Alcyone*, «Bocca d'Arno», vv. 6–8 e 28–32 rispettivamante: «Qual donna s'abbandona / (se non tu, se non tu) sì dolcemente / come questa pacata correntìa?»,

«V'è creatura alcuna / che in tanta grazia / viva ed in sì perfetta / gioia, se non quella lodoletta / che in aere si spazia?»)[18].

Come costrutto e.-r., *non ... se non* esclude ogni pausa davanti a *se non* (cf. la inaccettabilità di (3b) con pausa, ad es.: **Non ha comperato, se non un libro*), esattamente come il costrutto *non ... che* (cf. l'inaccettabilità di (3a) con pausa: **Non ha comperato, che un libro*). Si veda qui qualche ulteriore esempio:

(21) Nel reale noi non vediamo e non immaginiamo se non relazioni
(22) Tutta l'umana vita non è che nomi, carte, bolli, titoloni ed oricalchi, biglietti da visita, e sontuose designazioni: e tuttociò non sarà se non polvere ed ombra [entrambi C. E. Gadda, *Meditazione milanese* (cit.), p. 273 e 296 rispettivamente].

Inoltre, *non ... se non* sembra opporre una certa resistenza all'inserzione di *altro;* una caratteristica, a dire il vero, che le osservazioni di § 2.2.1. sul legame tra *non ... altro che* e la comparazione lasciavano sospettare. Una estrema cautela è tuttavia necessaria nel formulare regolarità, e più che in altri casi qui dove si affiancano e si contaminano costrutti originariamente diversi. Certo non mancano attestazioni come le seguenti:

(23) E anch'io, ultimo essere, non posso di me altro dire se non le parole che di sé dice il biblico Primo: 'Sum qui sum'
(24) In realtà è comodo trovare un punto di riferimento a così buon mercato: ed è forse in ragione della comoda banalità di questa idea, la quale non contiene altro se non delle vaghe e scucite reminiscenze od analogie psicologiche, che essa ha avuto tanta fortuna [C. E. Gadda, *op. cit.*, p. 296 e 43 rispettivamente].

Attestazioni relativamente isolate[19], tuttavia, e con un sospetto di sollecitazione espressiva della norma linguistica: quella che pare violata da (25) e (26):

(25) ??È evidente che gli schemi psicanalitici non lo condizionano altro se non in modo marginale [cf. «... non lo condizionano altro che in modo marginale»]
(27) ??Non lo ha detto altro se non per spaventarlo [cf. «Non lo ha detto altro che per spaventarlo»],

ed in misura minore da (3b') e simili:

(3b') (?) Non ha comperato altro se non un libro.

Più chiara appare la situazione con *nient'altro* ecc., senz'altro estranei all'uso attuale; cf. (3b''):

(3b'') *Non ha comperato nient'altro se non un libro.

[18] Va da sé che la frase di cui *se non* introduce una eccezione deve essere quantificata universalmente, o in maniera diretta, grazie a *nessuno, niente*, ecc., o in maniera indiretta, tramite il costrutto e.-r. Con frasi positive, *se non...* assume tutt'altro valore: cf. *Ho parlato con lei, se non con lui.*

[19] Due sole attestazioni, ad es., in tutta la *Meditazione milanese*, su circa quaranta occorrenze del costrutto.

3. Costrutti e.-r. e negazione

3.1. I costrutti e.-r. sono in italiano, a differenza ad es. del francese, incompatibili con frasi 'sintatticamente negative', con quelle frasi cioè che (come *Gianna non è contenta*, di contro a *Gianna è scontenta*) ammettono una coordinazione o apposizione negativa (cf. *Gianna non è contenta, e nemmeno Silvia*, di contro a **Gianna è scontenta, e nemmeno Silvia*) o sono refutabili con la locuzione *Ma sí!* e simili. La proprietà va constatata, se si vuole evitare il fattore di disturbo introdotto dalla successione di due *non*, uno relativo alla negazione, l'altro appartenente al costrutto e.-r., sopra frasi la cui negatività è indotta ad es. da un indefinito negativo in posizione preverbale. Una frase simile è (28):

(28) Nessuno di voi ha letto l'articolo,

la cui corrispondente (28') è in effetti inaccettabile:

(28') *Nessuno di voi non ha letto che l'articolo;

i giudizi di accettabilità si ripetono identici sopra analoghe coppie di frasi. Ora, i fatti osservati potrebbero suggerire come ragionevole induzione una incompatibilità generale tra negazione ed e.-r., sulla quale sarà opportuno soffermarsi un momento. È inconfutabile, anzitutto, che realizzata altrimenti che con un costrutto una e.-r. può bene cooccorrere con la negazione; ciò è vero per la e.-r. verbale di *limitarsi*, ad es. (cf. *Non si è limitata ad aiutarla*), così come per la e.-r. avverbiale di *solamente* ecc.; si veda (28''):

(28'') Nessuno di voi ha letto solamente l'articolo.

(28''), certo, è una frase negativa di un tipo particolare, con una negazione 'polemica', vale a dire con una negazione-eco (= non integrata sintatticamente alla frase) di una ipotetica affermazione «Qualcuno di voi ha letto solamente l'articolo»[20]. Una realizzazione standard della negazione polemica è mediante una frase superordinata che esplicitamente rifiuti la verità della sua completiva, come ad es. *Non è vero che...*; (28'') è cioè equivalente a (28'''):

(28''') Non è vero che qualcuno di voi ha letto solamente l'articolo.

Riformulando in maniera analoga (28') otterremo (28''''), la sola possibilità di combinare la negazione (una negazione necessariamente polemica) e un costrutto e.-r. (si farà astrazione, nel giudizio sull'esempio, dalla durezza stilistica della doppia occorrenza di *non ... che*):

(28'''') Non è vero che qualcuno di voi non ha letto che l'articolo.

[20] A dire il vero, la presenza del quantificatore *nessuno* impedisce l'integrazione: cf., di contro a *Gianna non ha letto nemmeno l'articolo*, ??*Nessuno di voi ha letto nemmeno l'articolo*. Il corrispondente a polarità negativa di *solamente* è allora *anche solo* (cf. *Nessuno di voi ha letto anche solo l'articolo*), che a sua volta non può occorrere in frasi negative non quantificate: cf. ??*Gianna non ha letto anche solo l'articolo*.

Si veda, anche, senza la complicazione aggiuntiva del quantificatore, (29):

(29) Non è vero che lei non vuole parlare che con sua figlia.

Non vi è dunque incompatibilità generale tra e.-r. e negazione, anche se la negazione dovrà essere di tipo polemico (una negazione-eco), e, per i costrutti, esterna alla frase. Tuttavia, la refutazione di un enunciato come (3a) o (3c), che qui per comodità riprendiamo:

(3a) Non ha comperato che un libro
(3c) Ha comperato solo / soltanto / ... un libro

non è neutra rispetto alle diverse letture che si sono individuate in § 1.2. Se la refutazione può senza dubbio applicarsi al valore esclusivo (cfr. un esempio già citato in § 1.3. *Non è vero che non ha voluto parlare che con lei* ecc.) ed al valore scalare-restrittivo con scala puramente numerica (cf. *Non è vero che non ne ha bevuto che tre bicchieri / che ne ha bevuto solo tre bicchieri*), o con scala numerico-quantitativa (cf. (28'''') e *Non è vero che non ha comperato che dei libri*), essa è inefficace nel caso di scale qualitative, cioè di enunciati che veicolano con una proposizione una valutazione riduttiva del parlante su tale proposizione. La valutazione espressa dai costrutti (o dagli avverbi) e.-r., comunicativamente in primo piano, si comporta cioè in maniera simile ad un atteggiamento proposizionale[21] segnalato da avverbi di frase come *purtroppo* o *fortunatamente:* non è negabile. La refutazione di un enunciato in cui una lettura valutativa sarebbe stata preminente obbliga così a recuperare dietro la valutazione riduttiva la lettura esclusiva, o la lettura scalare numerica, o numerico-quantitativa.

3.2. I costrutti e.-r. non ammettono realizzazioni in cui la prima parte, la particella *non*, compare integrata ad altro lessema, a costituire cioè un indefinito negativo (*nessuno*, *niente*, ecc.) o uno degli altri 'elementi negativi' (capaci, per definizione, di rendere, se preposti al verbo, sintatticamente negativa la frase). Ovvio è il caso degli indefiniti negativi, che si riduce ad un caso particolare delle proprietà trattate nel paragrafo precedente. Meno ovvio è il caso degli elementi negativi in un certo senso (precisabile rigorosamente) più deboli, come la congiunzione negativa *né* o quella in due tempi *e* (...) *neanche* / *nemmeno* / *neppure*. È noto che queste congiunzioni, se si prescinde da impieghi letterari ignoti al registro medio contemporaneo (come *Ha voluto partire, né potevano dirgli niente*), rimandano anaforicamente alla negatività sintattica del primo congiunto e stabiliscono contemporaneamente la negatività del secondo. A volte il primo congiunto, invece di essere sintatticamente negativo, è solo sussumibile sotto lo stesso denominatore comune del secondo (così, ad es., in *Lei è malata, e nemmeno Gianna sta bene*); comunque il caso standard è quello dell'esempio (29):

(29) Non ha consegnato a tempo il lavoro, né ha risposto a tutte le domande,

[21] Cf. per la nozione ad es. E. LANG, «Einstellungsausdrücke und ausgedrückte Einstellungen», *Studia Grammatica 22* (1983), 304–41.

in cui interviene una coppia di frasi entrambe sintatticamente negative. Si consideri appunto questo esempio, e si modifichi in esso la semantica del secondo congiunto in modo tale che essa non ponga più ostacolo alla presenza di una e.-r.; e si introduca quindi il costrutto *non ... che*. Si otterrà, ad es.:

(30) ??Non ha consegnato a tempo il lavoro, né ha risposto che a due domande,

un enunciato ai margini della accettabilità, se non addirittura del tutto inaccettabile. Il risultato non è in sé particolarmente sorprendente, se si pensa a quanto si è detto sopra sui rapporti tra negazione sintattica ed e.-r.; si veda anche, a riprova, la coppia (31) e (31'):

(31) Non ha sorriso una volta, né ha parlato con Gianna
(31') ??Non ha sorriso una volta, né ha parlato che con Gianna.

Si potrebbe così senza problemi giungere alla conclusione che la particella *né* non può inglobare la prima parte del costrutto *non ... che*. Come non di rado, tuttavia, un esempio d'autore ci obbliga a riconsiderare la questione ed a guardarci da conclusioni affrettate: si veda (32):

(32) La sera scende, ma io non so trovarlo al mio fianco, né gli parlo più che nel sonno, con le labbra del rinnegato[22].

(32) non differisce da (30) e da (31'), si potrebbe ipotizzare intuitivamente, se non per il fatto di contenere un avverbio polare (*più*) capace – forse – di rafforzare il carattere di negatività del secondo congiunto, e quindi di operare nel senso di una completa accettabilità (*non ... che*, d'altronde, così come *solo*, non permette effettivamente la comparsa nella frase di locuzioni a polarità negativa? cf. ??*Per tutta la sera Gianna ha aperto bocca, Per tutta la sera solo Gianna ha aperto bocca, Per tutta la sera non ha aperto bocca che Gianna*). La soluzione è tuttavia un'altra, come si vedrà tra un momento. Si passi intanto, muniti delle osservazioni preliminari effettuate sul caso precedente, ad un caso ulteriore, quello della subordinazione negativa mediante *senza*. *Senza* è una congiunzione che rende negativa, anche se di una negatività *sui generis*, la frase introdotta. Si pone di nuovo, così, la domanda di prima: se cioè la particella *non* del costrutto e.-r. possa essere inglobata in *senza*, ed a prima vista ci si ritrova nella stessa *impasse* appena osservata: quella di uno scontro tra esigenze di positività da una parte e di negatività dall'altra. Qualche preliminare, certo non esaustivo, aiuterà a porre ordine nella questione. *Senza* introduce una subordinata, di modo finito o infinito, nella quale sono liberi di manifestarsi i fenomeni caratteristici della negatività (cf. esempi come *Se l'è cavata senza scomodare nessuno* / ??*qualcuno*, *Ha ascoltato con attenzione, ma senza capire gran che*, *Ha passato tutta la notte senza chiudere occhio*, ecc.); semanticamente, p *senza* q viene a negare la usuale concomitanza (con rapporto di causa, di effetto, di circostanza accessoria, ecc.) della proposi-

[22] G. Bufalino, *Diceria dell'untore*, Palermo (Sellerio) 1981, p. 71.

zione q positiva con la proposizione p, di modo che gli esempi (33) e (34) sono parafrasabili con le concessive o avversative negative di (33') e (34'):

(33) È riuscito a farcela senza aver studiato molto
(34) È uscito senza che se ne accorgesse nessuno
(33') È riuscito a farcela pur non avendo studiato molto
(34') È uscito, ma non se ne è accorto nessuno.

Senza, dunque, assorbe in (33') e (34') le particelle negative di (33) e di (34). La negatività della subordinata, a ben guardare, non è inerente, ma è indotta dal legame, negativo appunto, con la principale. In astratto si potrebbe pensare alla negazione della concomitanza con p di una proposizione negativa q' = – q, una possibilità che tuttavia viene accuratamente evitata, forse per la semplicità di gran lunga superiore della soluzione diretta, cioè della affermazione della concomitanza della proposizione positiva q: cf. *È uscita facendo un rumore pazzesco*, *È uscita senza far rumore*, **È uscita senza non far rumore* (= «facendo rumore»); l'unica soluzione realizzabile, se si vogliono sommare due negazioni, è quella di negare, con *non*, la negazione del legame tra p e q, quest'ultima una proposizione positiva:

(35) È uscita non senza far rumore.

(Si noterà che in *È uscita* senza *che lui non se ne accorgesse* la particella *non* può – e quindi deve, per non compromettere l'accettabilità – essere interpretata espletivamente). Il legame tra p e q, dunque, è negato, e q in sé è una proposizione positiva sintatticamente. Chiediamoci adesso se sia in linea di principio ipotizzabile una struttura come (A):

(A) p senza $q_{e.-r.}$

dove cioè la proposizione q, positiva sintatticamente, contenga una e.-r., ad es. sotto forma di avverbio, o del costrutto *non ... che*. Si inizi con l'avverbio *solo*. La principale difficoltà che si incontra è data dalla compresenza di una negazione e di un avverbio (*solo*) negabile, lo si è visto, solo con negazione polemica, in una maniera cioè che mal si presta ad una subordinata (tranne in particolari contesti-eco, come si mostrerà). Si prenda in considerazione, sulla scorta degli esempi (33), (33'), e (34), (34'), una coppia di proposizioni p e q come le seguenti:

p = Anche lei è stata bocciata all'esame
q = Lei ha studiato come Gianna solo qualche settimana.

Dato che q è una circostanza concomitante di p (una ovvia causa di p), siamo teoricamente nelle condizioni per negare con *senza* il verificarsi di q. Otteniamo cioè (A) qui sopra corrispondente a (B):

(B) p *non* -NDO ($q_{e.-r.}$)

vale a dire, con la negazione di un gerundio: «p non avendo studiato *ecc.*». Trattandosi di un gerundio causale, si rende preferibile inserire in (A) e in (B) la particella concessiva *pur;* avremo in definitiva:

(A') p pur senza $q_{e.-r.}$
(B') p pur non -NDO ($q_{e.-r.}$),

cioè, nel caso specifico:

(36) Anche lei è stata bocciata all'esame, pur senza aver studiato come Gianna solo qualche settimana
(36') Anche lei è stata bocciata all'esame, pur non avendo studiato come Gianna solo qualche settimana.

Occorrerà qui nel valutare l'accettabilità di (36) prescindere dal fattore di disturbo costituito dal fatto che il rapporto tra p e q è causale, il che comporta di regola, se esso è espresso mediante una costruzione gerundiale, una negazione del tipo 'costruzione gerundiale negata da *non*', come in (36'), appunto. A parte questo, (36) pare accettabile, e con (36) anche l'esempio (37) ottenuto in corrispondenza a due proposizioni p e q legate altrimenti che in termini di causa:

p = Ha ricevuto i complimenti di tutti
q = Si è mostrata al solito solo indifferente e seccata
(37) Ha ricevuto i complimenti di tutti senza mostrarsi una volta tanto [si è mutato l'avverbiale *di solito* nel suo simmetrico polare *una volta tanto*] solo indifferente e seccata.

La subordinata sintatticamente positiva introdotta da *senza*, dunque, ammette al suo interno una e.-r. avverbiale: il risultato, certo piuttosto farraginoso semanticamente, esige inoltre una 'presenza' contestuale della proposizione q superiore a quella richiesta dalla normale concatenazione con *senza* di una proposizione priva di e.-r. È proprio questa la funzione negli esempi (36) e (37) di espressioni quali «come Gianna» e «una volta tanto» (se ne misuri l'effetto confrontando con *Ha ricevuto i complimenti di tutti senza mostrarsi solo indifferente e seccata*, ecc.). In sostanza siamo cioè confrontati a qualcosa di molto simile ad una negazione-eco; (36) e (37) si pongono come le controparti negative – la negazione operando sul legame tra le due proposizioni costituenti – di rispettivamente (36'') e (37'):

(36'') Anche lei è stata bocciata all'esame, avendo studiato come Gianna solo qualche settimana
(37') Ha ricevuto i complimenti di tutti mostrandosi al solito solo indifferente e seccata.

Cosa succede ora se si sostituisce a *solo* negli esempi precedenti il costrutto *non ... che*? Si vedano (38) e (39):

(38) Anche lei è stata bocciata all'esame, pur senza che non avesse studiato come Gianna che qualche settimana [= «e tuttavia non è vero che lei non ha studiato come Gianna che qualche settimana»]

(39) Ha ricevuto i complimenti di tutti senza che lei non si mostrasse una volta tanto che indifferente e seccata [= «e tuttavia non è successo, una volta tanto, che lei non si mostrasse che indifferente e seccata»].

L'inaccettabilità, sembra, è totale, e quanto si è detto nei paragrafi precedenti suggerisce di ricondurla non tanto, o non solo, alla superiore complessità sintattico-semantica di *non ... che* nei confronti di *solo*, ma alla maggiore compatibilità della e.-r. avverbiale rispetto alla negazione: una negazione ammessa da *solo* anche se esclusivamente come negazione-eco, una negazione decisamente rifiutata da *non ... che*.

Che dire però ora della coppia di esempi che seguono?

(40) È riuscita a farcela, senza aver studiato altro che un paio di settimane
(41) La macchina l'ha gettata a qualche metro di distanza, senza che lei si facesse altro che un graffio.

Entrambi sono accettabili, malgrado contengano il costrutto e.-r., assortito, qui, dell'antecedente *altro*. A ben guardare, tuttavia, non vi è contraddizione con la inaccettabilità di (38) e (39). Gli esempi (40) e (41), infatti, sono parafrasabili non con una subordinata negativa che contiene (grazie ad un fenomeno di negazione-eco) una e.-r. (di tipo avverbiale), ma con una subordinata positiva, capace, in quanto tale, di contenere una e.-r. di qualsiasi tipo:

(40') È riuscita a farcela, e tuttavia non ha studiato (altro) che un paio di settimane [= «e tuttavia ha studiato solo un paio di settimane»]
(41') La macchina l'ha gettata a qualche metro di distanza, e tuttavia lei non si è fatta (altro) che un graffio [= «e tuttavia lei si è fatta solo un graffio»].

Stavolta, cioè, la e.-r. è parte integrante della 'circostanza insolita', invece di essere come prima interna alla 'circostanza usuale' ed esser poi negata con questa da *senza*. Inoltre, la prima parte del costrutto e.-r. viene assorbita necessariamente (pena l'inaccettabilità: cf. **... senza non aver studiato altro che un paio di settimane*, **... senza che lei non avesse studiato altro che un paio di settimane*) dalla congiunzione *senza*. E, infine, la presenza di *altro* si rivela determinante per l'accettabilità degli enunciati; si veda:

(40'') ??È riuscita a farcela, senza aver studiato che un paio di settimane
(41'') ??La macchina l'ha gettata a qualche metro di distanza, senza che lei si facesse che un graffio.

Se ora si ritorna alla coppia (38), (39) sopra per controllare il comportamento in presenza di *altro* e con la particella *non* integrata in *senza*, otteniamo:

(38') Anche lei è stata bocciata all'esame, pur senza che avesse studiato come Gianna altro che qualche settimana
(39') Ha ricevuto i complimenti di tutti senza che lei si mostrasse una volta tanto altro che indifferente e seccata.

Vale a dire, la relazione di parafrasi sussiste questa volta con una circostanza insolita positiva (cf. invece le parafrasi tra parentesi quadre sotto (38) e (39)); rispettivamente:

(38'') Anche lei è stata bocciata all'esame, e tuttavia non ha studiato come Gianna (altro) che qualche settimana [= «e tuttavia ha studiato come Gianna solo qualche settimana»]
(39'') Ha ricevuto i complimenti di tutti, e tuttavia lei non si è mostrata una volta tanto (altro) che indifferente e seccata [= «e tuttavia lei si è mostrata una volta tanto solo indifferente e seccata»];

(38') e (38''), (39') e (39''), se si è disposti, in un contesto particolare, ad accettarne la singolarità (notevole specie in (38') e (38'')) rispetto alle normali combinazioni di stati di cose, veicolano ancora strutture semantiche ben formate: il significato complessivo è però in un certo senso l'opposto di quello di (36) e (37) rispettivamente.

Se riprendiamo ora il caso della coordinazione negativa, è agevole ritrovarvi proprio le stesse regolarità individuate per la subordinazione negativa con *senza*. Se (30), ripetuto per comodità qui sotto, non è accettabile, lo è invece (30'), che possiede un valore ben distinto da (30''), in cui convivono negazione e avverbio e.-r. (con la solita conseguenza di una interpretazione polemica di tutto l'enunciato: quasi una refutazione di *Ha consegnato a tempo il lavoro ed ha risposto solo a due domande*[23]):

(30) ??Non ha consegnato a tempo il lavoro, né ha risposto che a due domande
(30') Non ha consegnato a tempo il lavoro, né ha risposto (ad) altro che a due domande [= «ed ha risposto solo a due domande»]
(30'') Non ha consegnato a tempo il lavoro, né ha risposto solo a due domande [= «e non ha risposto solo a due domande»].

Identica è la situazione per l'altro esempio visto sopra, per (31') cioè, e per i corrispondenti (31'') e (31''') (sopra (32) si ritornerà tra un istante):

(31') ??Non ha sorriso una volta, né ha parlato che con Gianna
(31'') Non ha sorriso una volta, né ha parlato con altri che con Gianna [= «ed ha parlato solo con Gianna»]
(31''') Non ha sorriso una volta, né ha parlato solo con Gianna [= «e non ha parlato solo con Gianna»].

In definitiva, la discussione di due casi ipotetici di integrazione del primo elemento del costrutto e.-r. in altro elemento negativo è servita ad avvalorare la distinzione già stabilita in § 2.2. su basi formali: il costrutto *non ... altro che* ci appare ora un costrutto almeno potenzialmente a negazione piena. Esso da una parte può certo essere solo una variante di *non ... che*, ma dall'altra, in corrispondenza ad una focalizzazione comunicativa dell'elemento a polarità negativa *altro* (e della conseguente focalizzazione della particella negativa *non*), esso conferisce alla frase tutte le caratteristiche associate alla negatività sintattica. *Altro* regge allora un costrutto comparativo del tipo ... *che* SN / SP / ecc., il quale viene globalmente negato da *non*. Si constatano allora i fenomeni seguenti

[23] Già di per sé, a dire il vero, un enunciato argomentativamente poco felice.

(già in parte descritti sopra): a) la particella *non* può essere integrata in congiunzioni negative coordinanti o subordinanti e in indefiniti negativi; b) la particella *non* può ammettere rafforzatori come *affatto* ecc.: cf. *Io non ho affatto letto altro che l'articolo*, di contro a **Io non ho affatto letto che l'articolo;* rafforzatori particolari sono *niente* e *nulla*, che si possono premettere ad *altro*, come si era visto. c) quando *non ... altro che* deve – grazie ad es. alla presenza di *affatto*, ecc. – essere inteso come negazione (piena) di una comparazione, non è più disponibile la lettura scalare 'qualitativa' (cf. § 1.2.): l'enunciato non può veicolare una valutazione riduttiva della proposizione; in altri termini, mentre *Non ci ha offerto altro che del caffé* ha due interpretazioni possibili, *Non ci ha affatto offerto altro che del caffé* non consente che una interpretazione: quella esclusiva o restrittiva con scalarità numerica o numerico-quantitativa.

Le conclusioni cui si è giunti a proposito di *non ... altro che* ci suggeriscono di riesaminare l'incompatibilità, asserita in § 3.1., tra costrutti e.-r. e negatività sintattica della frase ambiente. Se è vero in effetti che (28'), e cioè

(28') *Nessuno di voi non ha letto che l'articolo,

è di indiscutibile inaccettabilità, al contrario di (28''):

(28'') Nessuno di voi ha letto solamente l'articolo,

l'inserzione di *altro* in (28') ne restaura l'accettabilità, lasciando inalterato il rapporto di equivalenza con (28''):

(28''') Nessuno di voi non ha letto altro che l'articolo.

La negazione indotta da *nessuno* non può comunque essere, in entrambi gli esempi (28'') e (28'''), che una negazione polemica. Infine, se si confronta (28''') a (28''''):

(28'''') Nessuno di voi ha letto altro che l'articolo[24]

(il risultato della incorporazione – a norma del punto a) qui sopra – di *non* in un indefinito), si riscontra una netta differenza di significato: (28^{IV}) vale «Voi avete letto tutti solo l'articolo», cioè l'opposto di (28''') equivalente a (28'').

Vicino all'impiego descritto di *non ... altro che* in quanto combinazione di negai zione (piena) e di comparazione è l'esempio (32) sopra («... né gli parlo più che ne: sonno...»). *Più*, usualmente non combinabile a contatto (ma cf. gli esempi letterari datper ultimi nella N 2) con altro (si veda ??*Non mi parla più altro che di lavoro*, mentrel *Non mi ha più parlato d'altro che di lavoro*), contribuisce esattamente come *altro* a stabilire la negatività (potenziale) della frase (la negazione di una comparazione); ne seguono i comportamenti descritti sopra, in particolare l'integrabilità (attestata da (32)) di *non* in una congiunzione negativa coordinante, o subordinante (cf. per questa *È riuscita a farcela senza aver studiato più che un paio di settimane*), o in un indefinito negativo soggetto (cf. *Nessuno mi parla più che di lavoro*).

[24] Si noti che *Nessuno di voi ha letto che l'articolo* non è accettabile.

4. Costrutti e.-r. sopra un costituente non verbale

4.1. Si erano già indicate, in § 2.1.1., alcune proprietà della e.-r. sopra costituenti non verbali; esse presupponevano una concezione semplice (per quanto non pacifica) secondo la quale il campo di *non ... che / se non* è costituito senza eccezione da un solo costituente, il costituente massimale preceduto da *che* o da *se non*. Vedremo ora di precisare e di problematizzare queste assunzioni, contrapponendole ad altre possibili, il che ci permetterà nel contempo di ricavare dati nuovi su questa varietà di costrutto e.-r. Prima di affrontare la questione essenziale, metà empirica, metà teorica, della costituzione del campo (uno o più costituenti) ci chiederemo tuttavia quali (singoli) costituenti possano entrare nel campo dei costrutti e.-r. Si stabiliscono i punti che seguono:

4.1.1. il campo può essere costituito da tutta una frase, purché essa sia integrabile all'enunciato secondo la modalità del 'legamento', e non sia con esso 'coordinata' (i termini hanno qui il valore con cui sono stati introdotti da Ch. Bally nella sua *Linguistique générale et linguistique française*). Così, una causale introdotta da *perché* tollera sempre una e.-r. (cf. *Non si è offesa che perché non l'abbiamo invitata*), ma non le causali introdotte da *dato che* e *visto che* (cf. **Non si sarà offesa che dato che non l'abbiamo invitata;* e analogamente: **Si sarà offesa solo dato che non l'abbiamo invitata*). Ragioni semantiche escludono inoltre le consecutive (cf. **Non ha preparato così male l'esame che da farsi bocciare una seconda volta*); e ragioni morfologiche evidenti escludono le completive introdotte da *che* dal campo di *non ... che:* si veda *Mi ha detto che Gianna arriva domani*, **Non mi ha detto che che Gianna arriva domani*, *Non mi ha detto se non che Gianna arriva domani*. Le pseudo-relative del tipo di *che scendeva le scale* in *L'ho vista che scendeva le scale* sono escluse anche dal campo di *non ... se non:* cf. **Non l'ha vista se non che scendeva le scale*.

4.1.2. Se un SN è retto da una preposizione, *che / se non* non possono collocarsi tra la preposizione e il SN: il campo deve essere costituito da tutto il SP (cf. § 2.1.1.); si veda *Non parla che di sua moglie*, **Non parla di che sua moglie*, e, riprendendo l'esempio (8) di § 2.1.1., **Diego, il marito di Anna, Don Guglielmo non si aspettavano per che il mattino di Natale*.

4.1.3. Se un costituente, nominale o preposizionale, è contenuto in altro (preposizionale o nominale che esso sia), è il costituente 'più grande' a costituire il campo della e.-r.: si veda *Non ha visto che la sorella di Gianna*, **Non ha visto la sorella che di Gianna*, e, riprendendo parzialmente (7) sotto § 2.1.1., **Gli occhi non incontravano il riflesso crudo delle lampade che illuminavano le scale che tutta la notte*. In definitiva, dunque, questo paragrafo e il precedente equivalgono a dire che il campo dei costrutti e.-r. può contenere solo costituenti immediati della frase e del SV. L'incertezza che spesso è inerente alla analisi sintattica delle strutture frasali non rende però superfluo qualche ulteriore dettaglio. Si constata, in particolare, che:

a) un avverbio di frase non può entrare nel campo della e.-r.: cf. *Lei arriva probabilmente domani*, **Lei non arriva che probabilmente domani;* mentre non vi è impedimento ad una e.-r. sulla asserzione proposizionale della probabilità: *Non è che probabile che lei arrivi domani.*

b) costituenti che formano (congiuntamente) una unità funzionale devono entrare in blocco nel campo della e.-r., a meno naturalmente che uno di essi sia esterno (essendo ad es. stato sottoposto a dislocazione) al quadro frastico. Così, una indicazione di inizio ed una di fine non possono costituire indipendentemente una dall'altra il campo: esso sarà dato dall'intera indicazione di durata. Si veda una terna di esempi come i seguenti:

(42) Ha lavorato nell'orto dalle cinque (fino)[25] alle sette
(42') *Non ha lavorato nell'orto dalle cinque che fino alle sette
(42'') Non ha lavorato nell'orto che dalle cinque (fino) alle sette,

e una terna analoga relativa ad indicazioni di estensione spaziale:

(43) Ha viaggiato in auto da Milano (fino) a Piacenza
(43') *Non ha viaggiato in auto da Milano che fino a Piacenza
(43'') Non ha viaggiato in auto che da Milano fino a Piacenza.

In entrambi i casi, la dislocazione di una delle due indicazioni interdipendenti permette all'altra di essere inserita nel campo della e.-r.:

(42''') Dalle cinque, non ha lavorato nell'orto che fino alle sette
(43''') Da Milano, non ha viaggiato in auto che fino a Piacenza.

4.2. Si torni ora al problema del campo a più costituenti, i quali non siano, come in § 4.1.3. b), funzionalmente unitari. Discuteremo brevemente, in primo luogo, alcuni fatti osservati da J. Taglicht in un recente studio[26], anche se l'interpretazione che l'A. ne dà è proprio in termini di unità funzionale (e sintattica); e passeremo quindi ad altri più complessi fenomeni che sembrano smentire in maniera perentoria l'ipotesi del campo a costituente unico.

4.2.1. Nella sezione 4.2.3. di *Message and emphasis*, p. 66–70, J. Taglicht analizza la possibilità di un «multiple focus» per i cosiddetti 'avverbi focalizzanti' dell'inglese, che comprendono in particolare *only* 'solo'. Il ragionamento, che verrà qui applicato all'italiano e al costrutto *non ... che*, si fonda sopra una relazione di parafrasi, e procede come segue. Si considerino i due esempi (44), (45):

(44) Non suonano che la domenica, a casa di Gianna
(45) Questo punto non è stato discusso che da Bolinger, nel '78.

[25] La coesione tra le due indicazioni di estremo temporale, così come quella tra indicazioni di estremo spaziale, è confermata dalla omissibilità di *fino* davanti all'estremo destro, altrimenti (cioè in assenza dell'estremo sinistro) esclusa: cfr. *Ha lavorato nell'orto *alle sette / fino alle sette, Ha viaggiato in auto *a Piacenza / fino a Piacenza.*

[26] *Message and emphasis*, cit. nella N 6.

Essi ammettono due letture. Da una parte essi sono equivalenti, con un contorno intonazionale, a:

(44') A casa di Gianna non suonano che la domenica
(45') Nel '78 questo punto non è stato discusso che da Bolinger;

la e.-r., cioè, è relativa (è interna) ad un determinato luogo o intervallo temporale (nulla si dice in (44') sul giorno della settimana scelto per suonare altrove che a casa di Gianna). D'altra parte, con altro contorno intonazionale, essi possiedono una seconda lettura (il che è indubitabile), equivalente, secondo J. Taglicht, a quella di (44") e (45"):

(44") Suonano solo la domenica e solo a casa di Gianna
(45") Questo punto è stato discusso solo da Bolinger, e solo nel '78.

Con questa seconda lettura vi sarebbe dunque 'polifocalizzazione'; in ogni analisi sintattica, almeno, che tratti «la domenica», «a casa di Gianna», e «da Bolinger», «nel '78» come due costituenti distinti che non siano l'espansione di altro costituente. Il confronto con un esempio come (46) suggerisce però all'A., con un discutibile passo logico, che «la domenica» e «a casa di Gianna», oppure «da Bolinger» e nel '78», hanno (o possono[27]) avere proprio lo statuto di costituenti singoli. In (46), infatti,

(46) Non ha fatto vedere che il giardino, a Gianna,

non sussisterebbe la possibilità di una lettura analoga alla (44") di (44), o alla (45") di (45), e ciò perché i due costituenti in questione non sono entrambi costituenti facoltativi a funzione avverbiale. In definitiva, dunque, la 'polifocalizzazione' è solo apparente: i due costituenti sono sì entrambi nel campo, ma solo in quanto sono globalmente un unico costituente.

Allo stesso risultato, cioè al mantenimento dell'ipotesi di un solo costituente nel campo, si può però arrivare in un modo più adeguato alla realtà dei fatti, in un modo, soprattutto, che non ipotizzi problematiche strutture sintattiche, e che non carichi di un peso insopportabile la relazione di parafrasi[28]. Se è vero che in certi casi e ad un certo livello (44) e (44"), (45) e (45") sono equivalenti, è pur vero che ciò non vale affatto in generale, ed ad ogni modo non discende dall'appartenenza di entrambi i costituenti al campo di *non ... che*. Si consideri (47):

(47) Non suonano che la domenica, a casa di Gianna o altrove.

Per (47) non esiste una lettura e.-r. del tipo di (44") o (45"), qualcosa cioè come (utilizzando per semplicità *solo*) «Suonano solo la domenica, solo a casa di Gianna o altrove». Con tutta probabilità, l'esistenza di una simile lettura non è dovuta a fattori

[27] Cf. *op. cit.*, p. 68: «Sequences of optional phrases with adverbial functions (time, place, purpose, *etc.*) may have the status of single constituents».

[28] Cf. *op. cit.*, p. 67: «In view of the paraphrase relationships [...] we seem to be justified in treating the sequences of prepositional phrases [...] as structures of apposition or co-ordination that make up single constituents in their respective predications».

sintattico-semantici, ma ad una implicatura conversazionale, la quale non si applica a (46) ed esempi analoghi: una implicatura che può essere eliminata dalla semantica frasale come in (47). In altri termini, l'equivalenza tra (44) e (44''), (45) e (45''), è ottenuta grazie ad un ragionamento del tipo: «se un enunciato asserisce che uno stato di cose avviene solo in un luogo (tempo, ecc.) determinato, l'ulteriore aggiunta di una specificazione temporale (spaziale, ecc.) viene normalmente intesa come anch'essa soggetta ad una e.-r.». È chiaro che quando le due specificazioni sono dello stesso tipo, e la seconda è in relazione di sineddoche generalizzante con la prima, l'implicatura è anche implicazione semantica: cf. *Lei studia solo sotto l'albero, in giardino.*

4.2.2. Altra evidenza empirica troviamo in J. Jacobs, *Fokus und Skalen*[29]. Contro la «weit verbreitete Auffassung» che il campo («syntaktischer Bereich» nella terminologia dell'A.) di una particella di grado (*nur* 'solo', ecc.) sia dato dal costituente che segue immediatamente, nell'ordinamento relativo al verbo in posizione finale (p. 40), contro cioè la nostra assunzione, Jacobs opta per una diversa determinazione del campo, suggerita o imposta, oltre che dai fatti che vedremo, dalla scelta di una sintassi categoriale alla Montague. Il campo di una particella di grado è individuato, per il tedesco, come il SV (SV in una accezione peculiare al formalismo adottato[30]), a numero di argomenti variabile da 0 a 3, che segue immediatamente la particella nell'ordinamento con verbo in posizione finale. Così, l'esempio «... daß Luise nur ihrem Árzt ein Auto vermachte» (l'accento vi segnala il fuoco) verrebbe categorizzato sintatticamente come:

$[_{V_0}\ [_T$ Luise$]$ $[_{V_1}\ [_?$ nur$]$ $[_{V_1}\ [_T$ ihrem Arzt$]$ $[_{V_2}\ [_T$ ein Auto$]$ $[_{V_3}$ vermachte$]]]]]$

(T sta per 'termine, argomento' e V_n è il simbolo di SV o predicato a n argomenti).

Ora, una simile analisi si fonda, tra l'altro, sull'esistenza in tedesco di esempi (di tipo diverso da quelli discussi da Taglicht) a fuoco multiplo[31]. Un campo della e.-r. tale da contenere più costituenti focali può essere un campo a costituente singolo solo se si adotta una definizione come quella proposta da Jacobs. Con la nostra definizione – almeno per il tedesco – occorrerebbe ammettere nel campo anche sequenze di costituenti che non sono direttamente dominati da un unico costituente. Non interessano

[29] Cit. nella N 11; si vedano in particolare le p. 40ss.

[30] Cf. p. 34 «Dabei ist eine n-stellige Verbalphrase ($0 \leqslant n \leqslant 3$) ein aus einem Verb und eventuellen Verbergänzungen oder Verbalattribut bestehendes Syntagma, bei dem noch n Stellen für Verbergänzungen unbesetzt sind. So wird z.B. *vermacht* als dreistellige Verbalphrase aufgefaßt, weil dre Verbergänzungen 'fehlen' und entsprechend *ein Haus vermacht* als zweistellige, *seine Freundin testamentarisch ein Haus vermacht* als einstellige und *Peter seiner Freundin testamentarisch ein Haus vermacht* als nullstellige Verbalphrase».

[31] La definizione di fuoco in Jacobs è in sostanza identica alla nostra: se X è una frase, I una interpretazione di X e Z una particella, allora «in X ist bei I Y Fokus von Z, wenn in X bei I Y durch Akzentuierung hervorgehoben ist und diese Hervorhebung anzeigt, daß in X bei I Y von Z semantisch besonders betroffen zu verstehen ist» (p. 10).

qui dettagli formali. Importa invece vedere se esempi analoghi a (48) sono riproducibili anche in italiano:

(48) Luise vermachte weder ihrem Astrológen ihr Háus noch ihrem Guru ihre Pélzmäntel, nein, sie vermachte nur ihrem Árzt ihr Áuto[32] [cf. Jacobs, *op. cit.*, p. 44].

In effetti, non solo avremo ad es. (49), o più semplicemente (50) (e (50')), in cui la molteplicità del fuoco è imposta contrastivamente:

(49) Non è mica vero che ha dato un disco a sua sorella e un profumo a Gianna: non ha regalato che un libro a Silvia
(50) Non ha regalato che un libro a Silvia, non un disco a Gianna
(50') Ha regalato solo un libro a Silvia, non un disco a Gianna;

ma alla accettabilità degli esempi precedenti si aggiunge una particolarità intonazionale riscontrabile ad es. su (51) e (52), in cui le parentesi quadre stanno ad indicare una sequenza intonazionalmente omogenea:

(51) Non ha regalato che [un libro a Silvia]
(52) Non hanno portato via che [un paio di bottiglie a Silvia].

Quando un costituente non è finale di frase, infatti, e si vuole concludere con esso il campo di una e.-r., di regola in italiano occorre segnalare la soluzione di continuità con un mutamento nella curva dell'intonazione. Così, (53), realizzato con intonazione omogenea sugli ultimi due costituenti, non è accettabile, e analogamente (54). (55), dal canto suo, passibile in linea di principio di due letture, una in cui «Gianna con me» è globalmente un 'complemento d'argomento', l'altra in cui «con me» individua l'interlocutore, rimane accettabile con intonazione omogenea, ma solo con la prima delle due letture:

(53) *Non ha riparato che [la gomma col mastice]
(54) *Non ha visto che [il film assieme a Gianna]
(55) Lei non ha parlato che [di Gianna con me].

Gli esempi (51) e (52), invece, non presentano problemi di accettabilità. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che un'inversione nell'ordine dei due costituenti terminali in (49), (50 (e (50')), (51) e (52) modifica negativamente i giudizi di accettabilità. Si veda, ad es. per (50) e (52):

(50'') ??Non ha regalato che a Silvia un libro, non a Gianna un disco
(52') ??Non hanno portato via che [a Silvia un paio di bottiglie].

È giocoforza, sulla base dei dati che precedono, riconoscere a particolari sequenze di complementi di determinati verbi una certa coerenza, una solidarietà, quasi che strut-

[32] Il commento dell'A. suona: «Der Fokus von *nur* ist hier mehrteilig, d.h. was von der Partikel hier semantisch besonders betroffen ist [...], ist, wie der Kontext und die Akzentverteilung zeigen, keine einzelne Konstituente des Gradpartikelsatzes, sondern eine *Folge* solcher Konstituenten, nämlich ‹*ihrem Arzt, ihr Auto*›» (p. 44).

ture come quella entro parentesi quadre in (51) fossero intermedie tra la sequenza a costituenti chiaramente indipendenti di (53) («la gomma col mastice») e quella a costituente unico di ad es. *Non ha scritto che* [*un libro sulle particelle*], dove *sulle particelle* è postmodificatore della testa *libro* del sintagma. Del resto si dà il caso che mentre generalmente la scissione (*clefting*) di più di un costituente è esclusa, esempi come (51') e (52") non presentano, malgrado la scissione di due costituenti, una marcata inaccettabilità:

(51') (?)È un libro a Silvia che ha regalato
(52") (?)È un paio di bottiglie a Silvia che hanno portato via.

Cf. invece (53'):

(53') ??È la gomma col mastice che ha riparato.

Se dunque anche sequenze come «un libro a Silvia», o «un paio di bottiglie a Silvia», rette da verbi come *regalare* o *portar via* – e in generale sequenze K_1 K_2 di costituenti coi ruoli tematici ('casi') rispettivamente di 'oggetto' e di 'experiencer' (e contemporaneamente 'source' e 'goal')[33] – presentano una sorta di unità funzionale, si potrà a conclusione della lunga discussione conservare il principio del campo a costituente unico, attenuandolo tuttavia dalla iniziale rigida accezione sintattica ad una più agile accezione funzionale: quella d'altronde che già le considerazioni di § 4.1.3. b) imponevano. Ciò che è nel campo, dunque, deve essere in qualche modo funzionalmente unitario. Fuor di discussione è che un opportuno contesto (cf. ad es. (49)) può imporre entro il campo unitario una focalizzazione multipla.

4.3. Un cenno merita, infine, una particolarità cui potremmo dare il nome di 'divaricazione del costrutto e.-r.'. Ci si è occupati sino ad ora di enunciati in cui i due elementi del costrutto (*non, che / se non*) si trovano all'interno della stessa frase; in subordinate rette da opportuni verbi, tuttavia, una e.-r. sopra un costituente può venire 'divaricata': la particella negativa precede il verbo della frase matrice, e *che / se non* rimangono al loro posto nella subordinata. Si tratta di un fenomeno prossimo alla cosiddetta 'salita (o 'trasporto') della negazione', che assicura una (imperfetta) sinonimia a *Credo che lei non venga / Non credo che lei venga.* Si vedano i seguenti due esempi:

(56) Gianna ci ha pregati di non aiutarla che un momento [è la realizzazione 'normale' (ma di malcerta accettabilità), con il costrutto *non ... che* interno alla completiva]
(57) Gianna non ci ha pregati di aiutarla che un momento [è la realizzazione divaricata, del tutto corrente].

È evidente che non ogni verbo della frase matrice permette la divaricazione del costrutto; con *dire*, ad es., essa è esclusa: cf.:

(58) *Silvia non ci ha detto di aver scritto che a Gianna [cf. invece *Silvia ci ha detto di non aver scritto che a Gianna*].

[33] È la terminologia usuale della grammatica dei casi.

La classe dei verbi che ammettono la divaricazione, anzi, è estremamente ridotta; la compongono, essenzialmente, i verbi di richiesta, o di imposizione di obbligo, quali *chiedere*, *domandare*, *ordinare*, *imporre*, *costringere*, ecc. Altri esempi sono i seguenti:

(59) Gianna non gli ha chiesto di venire che la sera
(60) Non gli ha imposto di pagare che i soldi del biglietto.

La subordinata sarà di regola infinitivale, e ad ogni modo non introdotta dal complementatore *che* (cf. **Gianna non ha chiesto che noi la aiutassimo che un momento*), né da una forma-k del tipo di *chi*, *che cosa*, ecc. (cf. **Gianna non ci ha chiesto chi aveva detto che questo*, rispetto a *Gianna non ci ha chiesto di dirle che questo*; l'inaccettabilità non è tuttavia dovuta (solo) alla divaricazione, come prova ?*Chi non gli ha detto che questo?*). Il meccanismo in gioco pare chiaro: con verbi di richiesta, ecc., una e.-r. su di un costituente della completiva oggetto equivale ad una e.-r. sulla intera completiva, ad una riduzione, cioè, di quanto viene chiesto. In altri termini, (57) equivale a (57'):

(57') Gianna non ci ha pregati che di aiutarla un momento

(il confronto con (56) mostra anzi che alla richiesta di una prestazione 'ristretta', cioè contenente una e.-r., si tende a sostituire una restrizione sulla richiesta). Viceversa, una e.-r. su tutta la completiva, come in (57'), conduce per focalizzazione del costituente finale di frase ad applicare la e.-r. ad un costituente, l'ultimo appunto, della completiva.

5. Alcune caratteristiche di *non fare che ...*

5.1. Si era detto in 2.1.2. che un esempio come (9') *Non ha fatto che sorridergli* ammette due letture, una all'incirca intensificativa secondo la quale (9') equivale a qualcosa come «Non ha smesso (un istante) di sorridergli», ed una normalmente e.-r. (= «Si è limitata a sorridergli»). Si vedranno ora alcune caratteristiche della lettura intensificativa, quella, se si vuole, che dato il valore normale dei costrutti e.-r. risulta più sorprendente.

5.2. Si osserverà in primo luogo nel costrutto *non fare che SV* che al SV viene imposta una lettura durativa: il V dovrà cioè essere o intrinsecamente durativo (come il verbo d'attività *lavorare*), o puntuale ma iterabile (come il verbo d'atto o d'accadimento *tossire*), e la predicazione non dovrà contenere informazioni semantiche che si oppongano alla lettura durativa. Così, dovranno essere assenti avverbi singolativi sui verbi puntuali (*Non ha fatto che sorridergli una volta*, certo accettabile, non può però avere la lettura intensificativa), oppure avverbiali che introducano, in corrispondenza ad un particolare tempo verbale, una *Aktionsart* culminativa (cf. *Non ha fatto che scrivere la lettera*, di contro a *Non ha fatto che scrivere lettere*).

5.3. In secondo luogo si noterà che il verbo non deve essere stativo, o impiegato stativamente, pur potendo essere indubitabilmente un verbo di processo (nei suoi usuali impieghi come proverbo, o pro-SV, *fare* è invece limitato a verbi di azione: cf. infatti l'inaccettabilità di **Sul ghiaccio, Gianna è caduta, e lo ha fatto anche Silvia*, mentre è accettabile *Sul ghiaccio Gianna non ha fatto che cadere*). Quindi, *non fare che* non potrà applicarsi ad es. a *essere tranquillo* (cf. **Non ha fatto che essere tranquillo, tutto il pomeriggio* – anche la lettura e.-r. è esclusa), o ad un verbo – in sé non stativo (un verbo d'atto) – come *alzarsi* quando esso sia predicato ad es. di *alberi* in **Gli alberi si alzavano in fondo al viale*. La proprietà qui osservata si riflette, alla luce della distinzione semantica fondata in § 3.2., sul comportamento di *non fare che* con un antecedente negativo quale *nient'altro*. Se in *non fare (altro) che*, specializzatosi ad intensificatore, si è cancellata la restrizione originaria di *fare* ad azioni, in *non fare nient'altro che*, negazione di una comparazione, *fare* mantiene, in parte almeno, il suo statuto primitivo di proverbo di azione, di modo che un enunciato come *Non ha fatto niente altro che piovere, oggi* risulta ai margini della accettabilità.

5.4. Un'altra caratteristica interessante è data dalla compatibilità di *non fare che* con SV che focalizzano automaticamente[34] un costituente diverso dal verbo. Un caso semplice è quello di (61):

(61) ?Non ha fatto che lavorare in fretta, oggi,

di imperfetta accettabilità (a differenza di *Non ha fatto che leggere giornali, oggi*), quasi che la focalizzazione automatica sull'avverbiale di modo mutasse le caratteristiche di aspetto (in senso lato) del SV[35]. Un altro caso è quello degli avverbiali di durata; gli esempi che seguono presentano tutti, a meno che l'avverbiale vi venga sottoposto a dislocazione, la stessa difficoltà nei confronti della lettura intensificativa[36]:

(62) *Non ha fatto che lavorare dalle sei di mattina
(63) *Non ha fatto che lavorare fino all'ora di cena
(64) *Non ha fatto che lavorare per dodici ore di fila
(65) *Non ha fatto che lavorare dalle sei fino all'ora di cena

(ma: *Non ha fatto che lavorare, dalle sei fino all'ora di cena*, ecc.). Senza entrare in troppi particolari, si menzionerà tuttavia ancora il caso delle costruzioni gerundiali. Si consideri l'esempio (66), in cui sia 'parlare' che 'camminare' possono essere le attività pragmaticamente dominanti:

(66) Camminava parlando.

[34] È noto che la focalizzazione comunicativa è automatica per certi costituenti: ad es., essi sono intesi come responsabili della negazione (in assenza di procedimenti espliciti di focalizzazione di altri costituenti). Hanno questa proprietà gli avverbiali di modo (cf. *Non cammina adagio*), di tempo (cf. *Non ha telefonato ieri sera*), ecc.

[35] Cf. d'altronde anche l'inaccettabilità di *Cosa fai? – Sto lavorando in fretta.*

[36] In certi casi l'avverbiale di durata è semplicemente un elativo della duratività inerente al costrutto, ed il risultato si mantiene accettabile: cfr. *Non ha fatto che lavorare per ore e ore.*

Se (66) è pronunciato con intonazione neutrale, senza enfasi su *camminava*, la focalizzazione comunicativa del gerundio è automatica. In queste condizioni (66'):

(66') Non ha fatto che camminare parlando

(sempre beninteso senza rilievo enfatico di *camminare*) non è accettabile. Viceversa, se *camminare* è rilevato intonazionalmente (*Non ha fatto che CAMMINARE parlando*), l'enunciato ritrova la sua accettabilità: la intensificazione agisce allora solo su *camminare*, e del suo risultato – una attività protratta a tutto un segmento temporale – il gerundio *parlando* viene a dare il quadro, quello stabilito dall'estensione dell'attività dominante. La situazione è simmetrica con (66''):

(66'') Parlava camminando.

Allo stesso risultato si giunge con (67):

(67) Ha lavato il pavimento cantando,

dove però subentra in (67'), a differenza di (67''), la difficoltà pragmatica della improbabilità (in contesti normali) di *cantare* come attività dominante accompagnata da una attività di 'riempimento' come *lavare il pavimento:*

(67') Non ha fatto che lavare il pavimento, cantando
(67'') Non ha fatto che cantare, lavando il pavimento.

5.5. L'ultima caratteristica cui si accennerà, infine, è schiettamente semantica. Si era detto che la lettura intensificativa si basava sul valore oppositivo, quasi cioè che dalla esclusione di ogni altro evento discendesse una elazione, in maniera analoga, poniamo, a *Non vuole che te*, o a certi impieghi idiomatici di *ne ... que* in francese (cf. *Je ne la connais que trop bien*). Bisogna ammettere, tuttavia, che l'evento su cui porta *non fare che* non solo non si oppone a tutti gli altri eventi compossibili (il che è vero in generale della e.-r.: *Solo Gianna è andata al cinema* non significa che «nessun altro sia andato *ecc.*»), ma di più che la classe contestualmente determinata degli eventi compossibili esclusi è ridotta ai soli eventi 'opposti' a quello realizzatosi, o addirittura alla assenza o cessazione di esso. Ovvia è infatti la accettabilità di *Lei non ha fatto che sorridergli mentre gli parlava*, un esempio che non esclude affatto la compresenza con *sorridere* di altre attività non concorrenziali: un esempio che non dice altro se non che l'attività di sorridere non è mai cessata (spesso con la solita iperbole della lingua nei confronti della realtà) per dar luogo alla sua opposta («guardare imbronciata») o alla sua assenza.

6. Orientamenti argomentativi e costrutti e.-r.

6.1. Si venga infine per concludere a qualche considerazione di carattere pragmatico, o semantico in senso lato. È un fatto pacifico che l'inserzione in un enunciato di un costrutto o di un avverbio e.-r. elimina, in corrispondenza almeno al valore scalare (ed

in particolare alla valutazione riduttiva descritta in § 1.2.), l'eventuale preesistente neutralità argomentativa dell'enunciato. L'enunciato viene mutato in qualcosa che può servire di giustificazione ad una determinata classe di conclusioni. Riprendendo qui liberamente e in maniera intuitiva le nozioni che sono state diffuse da O. Ducrot nell'ambito della sua teoria linguistica dell'argomentazione, basterà osservare che una concatenazione argomentativa come (68):

(68) Son le sette – Devi alzarti

è tale, per la neutralità del suo primo enunciato, da permettere la sostituzione del secondo con l'enunciato 'opposto' *Puoi rimanere a letto ancora un momento*. Se invece, come in (69) e (70), il primo enunciato è argomentativamente marcato, la sostituzione non è più possibile[37]:

(69) Sono già le sette – Devi alzarti / *Puoi rimanere a letto ancora un momento
(70) Non sono che le sette – Puoi rimanere a letto ancora un momento / *Devi alzarti.

Come *già* è una particella argomentativa, così *non ... che* (e lo stesso ovviamente vale per *non ... se non*) è un costrutto argomentativo, che inscrive – o può inscrivere, a seconda dell'interpretazione privilegiata – nell'enunciato una traccia delle argomentazioni virtuali a cui esso può servire.

6.2. Poniamoci ora il problema seguente: che cosa succede quando nel campo di un costrutto e.-r. che orienta argomentativamente verso un determinato tipo di conclusione è presente altro elemento non neutro argomentativamente e tale da essere incompatibile con una e.-r.? Se il campo della e.-r. è a focalizzazione univoca, come ad es. *Non ne ha letto che tre, di libri*, e in esempi analoghi, vi è di regola conflitto tra orientamenti argomentativi (in quanto orientamenti opposti sopra una stessa scala), e l'enunciato è malformato; si veda:

(71) ??Non ne ha letti che molti
(72) *Non li ha letti che tutti
(73) *Io non sono qui che fin da ieri [mentre: *Io sono qui fin da ieri*, con intensificazione dell'indicazione di durata – *fin* – ma senza costrutto e.-r., è perfettamente accettabile[38]].

Quanto si è appena detto, ovvio in apparenza, può tuttavia non essere vero in altre lingue; così, in francese, sono comuni esempi in cui il costrutto e.-r. porta su un comparativo che, almeno ad una prima analisi, è proprio il fuoco della e.-r.[39].

[37] La presenza di un elemento argomentativo in un enunciato p determina a rigore solo la classe q delle conclusioni 'dirette', senza passi argomentativi intermedi; altrimenti, come ha mostrato O. Ducrot («Opérateurs argumentatifs et visée argumentative», *Cahiers de linguistique française 5* [1983], 7–36), un elemento argomentativo determina delle conclusioni solo relativamente ad un determinato percorso argomentativo.

[38] Cf. E. Manzotti e A. Rigamonti, «*Dalle due alle tre:* indicazioni di durata in italiano», in: Chr. Schwarze (a c. di), *Bausteine für eine italienische Grammatik*, Bd. I, Tübingen (Narr) 1983, p. 171–207.

[39] Cf. ad es. N 13 e le seguenti citazioni da M. Bredel, *Jean Meslier l'enragé*, Paris (Balland) 1983, p. 19–20 «On n'avait jamais rien eu à lui reprocher; il n'y avait rien dans le dossier qui puisse

Più interessante per l'italiano è il caso di costrutti e.-r. il cui campo ammette più di una focalizzazione. Si consideri ad es. (74):

(74) Non ha letto che molti manuali.

In (74) sussistono due possibilità di focalizzazione: sul quantificatore *molti*, e sul nome *manuali*. Se il fuoco è *molti* si ritrova la stessa incompatibilità tra due orientamenti inversi sopra una stessa scala: cf. l'inaccettabilità di (74') con enfasi su *molti:*

(74') *Non ha letto che MOLTI manuali.

Rimane l'altra possibilità, con focalizzazione del nome, come in (74''), dove la lettura di un manuale è opposta alla lettura di materiale più interessante:

(74'') Non ha letto che molti manuali: non ha mai preso in mano una rivista scientifica.

Orientamenti inversi appaiono ora convivere senza troppi danni su scale distinte. È vero, tuttavia, che la tendenza è quella di evitare simili adiacenze di scale: a (74'') verrà in genere preferita una versione semplicemente priva dell'elemento argomentativo, irrilevante o controproducente per il fine (argomentativo) del locutore, oppure una versione a campo allargato, che includa nel campo, in uno dei due modi che conosciamo, anche il verbo: cf. (74'''):

(74''') Non ha letto / Non ha fatto che leggere molti manuali: non ha mai preso in mano una rivista scientifica.

6.3. L'osservazione finale concerne la funzione di *non ... che / se non* in frasi interrogative (in interrogative globali, e non in interrogative di costituente, che paiono davvero marginali con un costrutto e.-r.-: cf. ?*Chi non ha comperato che un libro?*, ?*Quando non ha avuto che uno studente?*[40]), e prende l'avvio da coppie di esempi come (75) e (75'):

(75) Hai comperato solo il libro, o anche qualche altra cosa?
(75') Non hai comperato che il libro, o anche qualche altra cosa?

laisser soupçonner l'apostasie. [...] Par rapport à l'ensemble de ses confrères, Jean Meslier avait plutot été un bon représentant du clergé. / La situation n'en était que plus fâcheuse» e p. 40 «En un sens, l'affaire Meslier était déjà jugée. De toute évidence marxiste, le curé champenois n'avait pas pu aller très loin sur le chemin du matérialisme dialectique; il n'en était que plus intéressant pour les émules de Lukacs et de Goldman, qui se promettaient déjà de belles dissertations sur les limitations structurelles de la vision du monde du brave curé». In realtà, come gli ampi contesti riportati lasciano sospettare, il costrutto francese *ne...que* opera qui su qualcosa di ben diverso da un costituente (con elazione interna): il suo campo è piuttosto tutta la proposizione, o, meglio, il legame tra due proposizioni.

[40] Di nuovo la inserzione di *altro* migliora la accettabilità: cf. *Chi non ha comperato altro che un libro?*, *Quando non ha avuto altro che uno studente?* Anche i corrispondenti esempi con e.-r. avverbiale sono accettabili: cfr. *Chi ha comperato solo un libro?*, ecc.

Indubitabilmente (75') è di naturalezza molto inferiore a (75), e, prevedibilmente (cf. § 3.2.), alla realizzazione con *altro* (*Non hai comperato altro che il libro* ecc.). Il fatto è che una domanda come *Hai comperato solo il libro?*, secondo l'interpretazione più naturale, è una domanda sul valore esclusivo o restrittivo con scale numeriche o numerico-quantitative; in secondo luogo (ma l'intonazione può porre in primo piano questo valore), *Ha comperato solo il libro?* può essere una domanda retorica di tipo particolare, che dà per scontata l'unicità dell'oggetto acquistato, ed esprime essenzialmente il rammarico (la delusione, la sorpresa) del locutore nei confronti della unicità o della insignificanza (secondo una qualche scala) dell'oggetto.

Ora, con *non ... che / se non* in luogo di *solo*, secondo tutta verosimiglianza è proprio il valore di domanda retorica ad essere predominante, tanto da rendere poco naturale la formulazione (75'). Si veda ancora, per concludere, la coppia di esempi (76), (76'):

(76) È partita solo lei?
(76') Non è partita che lei?

Con una intonazione interrogativa normale, (76) è una domanda equivalente a «È partita da sola?», che presuppone «Lei è partita». (76'), invece, sarà realizzata di preferenza con l'intonazione interrogativa marcata delle domande retoriche, presupponendo così non solo «Lei è partita», ma anche «Lei è partita da sola».

Ginevra *Emilio Manzotti*